

**210.** — 1347, ind. XIV, Agosto 1. — c. 111 (108-115). — Quitanza simile alla riferita al n. 191, per la quinta rata pagata da Giovanni Sonaglini da Firenze.

Data nel palazzo ducale di Venezia (v. n. 253).

**211.** — 1347, Agosto 4. — c. 111 (108-115). — Endrigo di Bongaio vicario imperiale a Belluno, ad istanza del doge, fa sapere a tutti che i negozianti veneti possono andare e venire liberamente in quel territorio, con tutte le loro merci provenienti dalla Germania e da altri luoghi.

Data a Belluno (v. n. 212).

**212.** — 1347, Agosto 4. — c. 111 (108-115). — Fencio da Prato vicario imperiale a Feltre, a Endrigo di Bongaio vicario imperiale a Belluno. Rispondendo a lettere di quest'ultimo, loda il provvedimento da lui preso circa i negozianti veneziani (v. n. 211), e dice che anche nel Feltrino è libero e sicuro il transito per mercanti che vengono di Baviera e d'altrove. — Si dichiara ch'è ommesso quanto diceva lo scrivente circa Bernardino da Camino.

Data a Feltre.

**213.** — 1347, Settembre 20. — c. 111 (108-115) t.<sup>o</sup> — Il doge, citando l'esempio dei suoi predecessori Pietro Gradenigo e Francesco Dandolo, che provvidero di nuovi sacerdoti i primiceri di S. Marco, Marco Paradiso e Costantino Loredano, ordina ai procuratori di S. Marco di pagare al primicerio Giovanni Boniolo lire 8 di gr. all'anno pel mantenimento di due nuovi mansionari in quella basilica.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

**214.** — (1347), Settembre 25. — c. 123 (119-127). — Bolla piccola di papa Clemente VI al doge e al comune di Venezia. Raccomanda si prestino i possibili aiuti a Costantino IV re d'Armenia, che spedisce oratori a Venezia per ottenerne la mediazione a ricuperare Laiazzo toltogli dal soldano di Babilonia, od almeno per conseguire la pace.

Data in Avignone, anno 6 del pontificato (*VII. kal. Oct.*).

V. RAYNALDUS, *Ann. eccl.*, VI, 454.

**215.** — (1347), Ottobre 29. — c. 114 (111-118) t.<sup>o</sup> — Bolla piccola di papa Clemente VI al doge. Partecipa di avere eletto a vescovo di Ossero Matteo arcidiacono di Arbe (essendo morto il vescovo Martino), ed invita il doge a riconoscerlo.

Data in Avignone, anno 6 del pontificato (*IV kal. Nov.*).

V. LIUBIÓ, *op. cit.*, III, 107, coll'anno 1348.

**216.** — 1347, ind. I, Dicembre 20. — c. 113 (110-117) t.<sup>o</sup> — Patente con cui il doge ordina a tutti i rappresentanti veneti di trattare da per tutto come cittadino veneziano Marco di Berengario Samuntada di Barcellona, a favore del quale fu rin-